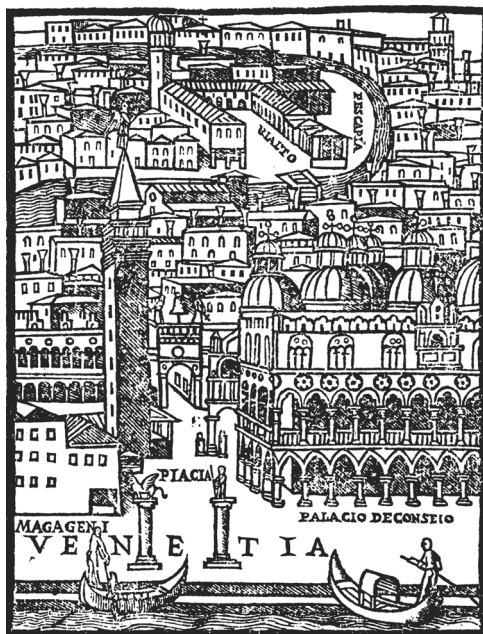


# QUADERNI VENETI





47-48

Gennaio-Dicembre 2008

# *QUADERNI VENETI*

diretti da Francesco Bruni

e da Ginetta Auzzas, Furio Brugnolo, Eugenio Burgio  
Manlio Cortelazzo, Paolo Gatti, Elvio Guagnini, Giuseppe Gullino,  
Erasmus Leso, Manlio Pastore Stocchi, Paolo Pecorari, Lorenzo Tomasin

ESTRATTI

STAMPA DICEMBRE 2009

LONGO EDITORE RAVENNA

---

Editi sotto gli auspici  
del Centro Interuniversitario di Studi Veneti



## SOMMARIO

- 9 ALVISE ANDREOSE  
*Censimento dei testimoni della “Lamentatio Beate Virginis”  
di Enselmino da Montebelluna. II*
- 99 SAMUELA SIMION  
*Note di storia bibliografica sul manoscritto Hamilton 424  
della Staatsbibliothek di Berlino*
- 127 PIERO DEL NEGRO  
*Goldoni e la guerra: dal Mondo al Teatro*
- 143 MICHELA FANTATO  
*Melchiorre Cesarotti-Giuseppe Urbano Pagani Cesa:  
integrazione al carteggio (1781-1808)*
- 189 CLAUDIO CHIANCONE  
*Il carteggio di Francesca Roberti Franco con Saverio Bettinelli*
- 251 SILVIA DE MIN  
*La didascalìa nel teatro di Dino Buzzati  
tra modalità mimetica e modalità diegetica*
- 277 ELISABETTA LANFRANCHI  
*Il senso del luogo ne “La mia casa di campagna”  
di Giovanni Comisso*
- 299 ILARIA CROTTI  
*«Ho un debole per le semplificazioni fulminanti»:  
Parise lettore di Zanzotto*
- 319 FRANCESCO CARBOGNIN  
*Un attraversamento di “Vocativo”:  
situazione stilistica di Mario Santagostini*

- 329 ANTONIO DIANO  
*In margine ai 'marginalia'.  
Alla ricerca di uno statuto storico-letterario*

### **Recensioni**

- 341 Veronica Gobbato, recensione a *Libro del famoso Marco Polo. Libro de le cose mirabile*. Edición de Angélica Valentinetti Mendi
- 350 Eugenio Burgio, recensione a FABIO ROMANINI, «*Se fussero più ordinate, e meglio scritte...*». *Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle «Navigazioni et viaggi»*

SAMUELA SIMION

## Note di storia bibliografica sul manoscritto Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino

### 1. Introduzione

Tra i testi poliani tuttora inediti va annoverato il *Milione* tràdito dal tardo-quattrocentesco Hamilton 424 della Deutsche Staatsbibliothek di Berlino<sup>1</sup>; il testo riveste una discreta rilevanza sul piano ecdotico<sup>2</sup>, la storia del

<sup>1</sup> Sue descrizioni a partire dal XVIII secolo: F. MELCHIORI, *Catalogo dei manoscritti in quarto*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. Cl. X. 139 (6570); A. ZENO, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana di Monsignore Giusto Fontanini arcivescovo d'Ancira con le annotazioni del signor Apostolo Zeno Istorico e Poeta Cesareo, Cittadino Veneziano*. Tomo II, Venezia, Presso Giambattista Pasquali, 1753, pp. 270-72; *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*. Dissertazioni di P. Ab. D. PLACIDO ZURLA con appendice sulle antiche mappe idro-geografiche lavorate in Venezia. Vol. I, in Venezia co' Tipi Piccottiani, 1818, pp. 30-34; L. BIADENE, *I manoscritti italiani della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», X, 1887, pp. 342-43; H. BOESE, *Die lateinische Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden, Harrasowitz, 1966, pp. 198-99. Una menzione a parte spetta all'analisi del codice e alla sistemazione del testo all'interno della tradizione poliana offerte da Benedetto, in M. POLO, *Il Milione*, prima edizione integrale a cura di L. F. Benedetto, Firenze, Olschki, 1928, pp. CLXXIII-CLXXVIII. La redazione di cui il manoscritto hamiltoniano è testimone unico è stata oggetto della mia tesi di dottorato all'Università Ca' Foscari di Venezia (*Il Milione secondo la lezione del manoscritto Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino. Edizione critica*, A.A. 2007-2008), che rientra in un progetto di riedizione integrale dell'opera poliana diretto da Eugenio Burgio e Mario Eusebi. Il presente studio costituisce la rielaborazione del primo capitolo della mia tesi.

<sup>2</sup> Cfr. L.F. BENEDETTO, *Il Milione* cit., pp. CLXXIII-CLXXXII; B. TERRACINI, *Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del Milione*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VI, XI, 1933, pp. 369-428; A. BARBIERI, *Quale Milione? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo*, in ID., *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*, Verona, Edizioni Fiorini, 2004, pp. 48-91, pp. 59-60; E. BURGIO, M. EUSEBI, *Per una nuova edizione del Milione, in I viaggi del*

manoscritto costituisce una testimonianza notevole della diffusione veneziana dell'opera nelle biblioteche patrizie del XVIII secolo e rappresenta un caso emblematico delle vicende del mercato bibliofilo a ridosso della caduta della Serenissima.

Grazie ad alcuni elementi che caratterizzano la fisionomia del manoscritto è possibile fissare alcune coordinate della sua circolazione, avvenuta per lo più all'interno di famiglie aristocratiche veneziane e inglesi accomunate dalla passione per il collezionismo librario. I possessori certi dell'Hamilton 424, prima del suo approdo ultimo alla Staatsbibliothek, sono, nell'ordine, il senatore Jacopo Soranzo (1686-1761), l'abate Matteo Luigi Canonici (1727-1805), Giovanni Perissinotti (1762-1848), Frederick North, Earl of Guilford (1766-1827), Alexander Douglas, X Duca di Hamilton (1767-1852). Come si vedrà, non è chiaro se prima di divenire proprietà di Lord Hamilton il manoscritto sia appartenuto anche a William Beckford (1759-1844)<sup>3</sup>.

Fornisco di seguito una breve descrizione del manoscritto, riferendomi quasi esclusivamente alla prima parte, che contiene il *Milione*; per la seconda, una raccolta di iscrizioni, mi limiterò a pochi cenni essenziali, rinviando alla scheda di Boese per una trattazione completa<sup>4</sup>.

Cart.; secolo XV ex.; in-8°, mm 211 x 143<sup>5</sup>; ms. composito di cc. I + 146 + 251; cc. 3r-142r: *Dela instizione del mondo*; il testo si interrompe bruscamente per evidente lacuna dell'antigrafo all'ultima riga di c. 142r<sup>6</sup>, senza che si verifichi caduta

*Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni.* Atti del Convegno (Venezia, ottobre 2005), a cura di S. Conte, Roma, Tiellemmedia Editore, 2008, pp. 17-48, pp. 19-21, 46.

<sup>3</sup> Alla morte del Soranzo il manoscritto transitò in casa Corner; prima di essere ereditato dal Perissinotti appartenne per un breve periodo a Giuseppe Canonici, fratello dell'abate; tra il 1852, anno della scomparsa di Lord Hamilton, e il 1882, quando l'amministrazione culturale prussiana acquistò parte cospicua della collezione del duca, esso rimase proprietà della famiglia Hamilton. Segnalo anche, a titolo di curiosità, che nella seconda metà dell'Ottocento esso risultava perduto, come attesta un'osservazione del Bartoli: «senza parlare del codice di Iacopo Soranzo, oggi perduto, scritto pure in veneziano, e anch'esso del secolo XV»; per cui cfr. *I viaggi di Marco Polo*, secondo la lezione del codice magliabechiano più antico, reintegrati col testo francese a stampa per cura di A. Bartoli, Firenze, Le Monnier, 1863, p. XXIX.

<sup>4</sup> Cfr. H. BOESE, *op. cit.*, pp. 198-99.

<sup>5</sup> Secondo L. BIADENE, *op. cit.*, p. 342: «m 0,213 x 0,143»; secondo H. BOESE, *op. cit.*, p. 198: «cm 21 x 14,5».

<sup>6</sup> Comincia: «Qui chomenza il prologo del libro chiamato de | la instizione del mondo | Vui signori inperadori duchi marche | xi chonti echavalieri et tuta zente q | ualle volete inten-



di carte; cc. 147r-398r: *Res Prisca, Variaque Antiquitatis Monumenta undique ex omni Orbe conlecta*, databile al XV secolo secondo Boese<sup>7</sup>, al XVI secondo Biadene<sup>8</sup>; essa è preceduta alle cc. 147r-148v da un *Elencus* più tardo<sup>9</sup>; da c. 149r a c. 398r *Collectio inscriptionum*, con due numerazioni diverse: quella originaria, da 1 a 245; quella moderna, a matita, da c. 147r a c. 398r (con uno scarto di sei carte). Le cc. sono numerate modernamente a matita in cifre arabe sul *recto*, nell'angolo superiore destro; solo c. 142r reca traccia di una numerazione precedente: sempre nel margine superiore, a destra, si legge il numero 139<sup>10</sup>, in inchiostro nero. Le due sezioni sono indicate anche come Hamilton 424<sup>a</sup> e Hamilton 424<sup>b</sup>; da Benedetto in poi questa segnatura è corrente (soprattutto per Hamilton 424<sup>a</sup>), sebbene non sia del tutto appropriata in quanto non è testimoniata dai cataloghi<sup>11</sup>. Tra gli studiosi poliani, sempre a partire da Benedetto, è invalsa l'abitudine di siglare il manoscritto e la versione del *Milione* da esso trädita come V; V<sup>1</sup> nell'edizione Moule-Pelliot<sup>12</sup>. Di V

der echonossor lediv | ersse gienerazione deliomeni edele di | versitade dediverse gienerazione delm | ondo lezete questo libro»; finisce: «questa zente ano gran quantita depel | e ano zebellini iqualli sono degran valore chom | o io veo dito et ano armelini et vari evolpe | negre emolte altre chare pelle et sono tuti cha».

<sup>7</sup> Cfr. H. BOESE, *op. cit.*, p. 198.

<sup>8</sup> Cfr. L. BIADENE, *op. cit.*, p. 343. Questa datazione è la stessa fornita da F. MELCHIORI, uno dei bibliotecari di casa Soranzo, nel terzo tomo del *Catalogo dei manoscritti in 4°*, citato in nota 1: «Character est ubique | majusculus saeculi XVI».

<sup>9</sup> Cfr. H. BOESE, *op. cit.*, p. 198: «Bl. 149r *Collectio Inscriptionum* mit der Überschr.: *Res priscae variaque antiquitatis monumenta undique ex omni orbe conlecta*, vorangehend (Bl. 147, 148) ein dazu im 18. Jh. Angefertigter "Elencus" (= Ortsregister mit Blattangaben)».

<sup>10</sup> Secondo L. F. BENEDETTO, *Il Milione* cit., p. CLXXIII, la numerazione di questa carta potrebbe risalire a uno dei catalogatori: «139 si legge infatti sull'attuale carta 142, ma è certo errore invece di 140, errore fatto forse dal Melchiori stesso nel contare le carte occupate dal testo». Nella descrizione dell'attuale Hamilton 424 (che nella biblioteca Soranzo occupava il numero 726) si trova un'affermazione che conferma quest'ipotesi: «ha pagine 139 di minuto, ma nitido, e bel carattere»; peraltro la grafia sembra la stessa. Si esclude così la possibilità di attribuzione a Matteo Luigi Canonici, benché l'abate gesuita avesse provveduto alla cartulazione di alcuni manoscritti soranziani da lui acquistati. Cfr. J. B. MITCHELL, *Trevisan and Soranzo: Some Canonici Manuscripts from Two Eighteenth-Century Venetian Collections*, «Bodleian Library Record», VIII, 1969, pp. 125-35, pp. 130-31: «Some of the manuscripts rebound by Canonici are foliated with large numbers, set in the top right-hand corner of each page, in a dark black, slightly gritty ink. Dr. C. H. Clough has already shown that this foliation was the work of Canonici». Si aggiunga che la legatura di Hamilton 424 non venne sostituita dal Canonici ed è tuttora quella soranziana. Cfr. anche C. H. CLOUGH, *A portion of Pietro Bembo's Epistolario*, «Bodleian Library Record», VIII, 1967, pp. 26-40.

<sup>11</sup> Le lettere *a* e *b* sono state annotate in matita a c. 3r e a c. 147r, all'inizio delle due opere, probabilmente al momento della cartulazione eseguita da un catalogatore della biblioteca berlinese; da ciò discende forse la scelta operata da Benedetto di siglare il codice poliano con la sigla 424<sup>a</sup>.

<sup>12</sup> Cfr. M. POLO, *The Description of the World*, a cura di A. C. Moule and P. Pelliot, 2 voll., London, Routledge, 1938, p. 515, n. 127.

esiste una copia fatta allestire nel 1793 dall'abate Giuseppe Toaldo<sup>13</sup>, attualmente conservata a Milano presso la Biblioteca Ambrosiana, con la segnatura Y 162 sup., siglata V<sup>2</sup> nell'edizione Moule-Pelliot<sup>14</sup>.

Carte bianche: cc. 1v; 2v; 143r-145v. I lembi superiori delle cc. 2-3 sono danneggiati. Fascicolazione: 1<sup>6</sup>, II-XIV<sup>10</sup>, XV<sup>2</sup>; richiami alle cc. 12v, 22v, 32v, 42v, 52v, 62v, 72v, 82v, 92v, 102v, 112v, 122v, 132v. La filigrana è del tipo «a bilancia», avvicicabile a Briquet 2553 (Venezia, 1492)<sup>15</sup>. Scrittura a linea piena; lo specchio di rigatura oscilla tra mm 130-136 x 90-95; impaginazione regolare, 27 righe per carta; inchiostro bruno; rigatura a inchiostro. Mancano le iniziali di capitolo, cui erano destinati gli spazi vuoti (il primo di questi spazi misura mm 30 x 25 ca, i successivi mediamente mm 15 x 15 ca); presenza della lettera guida. Compaiono ad inizio di quasi ogni capitolo delle rubriche introduttive, con l'eccezione dei capitoli 2, 9, 21 (mia la numerazione dei capitoli), in inchiostro dello stesso colore, di norma precedute e seguite da motivi ornamentali estremamente semplici, nello stesso inchiostro. La scrittura è definibile come una bastarda di base mercantesca, di mano incerta e impacciata, collocabile in area veneta nella seconda metà del XV secolo, con alcuni tratti che rimandano tuttavia a un'influenza della scrittura umanistica<sup>16</sup>. Nel

<sup>13</sup> Giuseppe Toaldo (1718-1798) aveva fatto copiare dei manoscritti di materia poliana in vista di un'edizione del *Milione* che non venne mai portata a compimento: A. BARBIERI, *op. cit.*, p. 53 informa che «questo corpus di copie, inizialmente destinato alla Biblioteca Marciana di Venezia, finì invece, a seguito di fortunate vicende, all'Ambrosiana di Milano». Dei manoscritti toaldiani il più noto è senz'altro quello con segnatura Y 160 sup., copia del cosiddetto Z (Toledo, Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49.20). Su questa e sulle altre copie toaldiane cfr. anche L. F. BENEDETTO, *Il Milione* cit., pp. CII, CLXIII-CLXXIV.

<sup>14</sup> Cfr. A. C. MOULE, P. PELLIOU, *The Description of the World* cit., p. 515, n. 128. Benedetto informa inoltre che «Secondo il Baldelli-Boni, *St. del Mil.*, p. CXXXV, una copia del ms. soranziano sarebbe stata inviata dal prof. Toaldo al cardinal Zelada e sarebbe stata legata da quest'ultimo alla bibliot. della cattedrale di Toledo; come esistente alla Capitolare di Toledo la registrano il Lazari, p. 454, n. 24 e il Cordier-Yule, n. 62 dell'elenco. Ma deve trattarsi anche questa volta di un semplice equivoco occasionato dalla copia ambrosiana che segnaliamo» (cfr. L. F. BENEDETTO, *Il Milione* cit., p. CLXXIV, n. 1). La ricerca in corso non ha dato finora frutti diversi.

<sup>15</sup> Cfr. C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire Historique des Marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Genève, Jullien, 1907 (rist. Leipzig, Hiersemann, 1923, da cui si cita; Amsterdam, The Paper Publications Society, 1968; New York, Hacker Art Books, 1985), p. 187. Briquet individua anche due varianti simili, cui verosimilmente andrà ricondotta la filigrana di V: Venezia, 1495; Bergamo, 1497.

<sup>16</sup> Vorrei esprimere la mia riconoscenza a Irene Ceccherini per aver accettato di sottoporre V a una perizia paleografica, per la generosità con cui mi ha consentito di citare le sue indicazioni, e per i riferimenti bibliografici relativi alla bastarda mercantesca, per cui cfr. I. CECCHERINI, *La genesi della scrittura mercantesca, in Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge. Actes du XV<sup>e</sup> colloque du Comité International de paléographie latine* (Vienne, 13-17 septembre 2005), édités par O. Kresten et F. Lackner, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2008, pp. 123-37; *I Manoscritti della Letteratura Italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Nazionale Cen-*

manoscritto si osserva la presenza di più mani: alla mano principale, responsabile della stesura dell'intero testo, si affiancano episodicamente tre mani recenziari; tra esse la più importante per l'entità e la quantità di interventi è una mano cinquecentesca, responsabile di segni di richiamo, glosse e correzioni interlineari e marginali.

## 2. Soranzo

Il manoscritto hamiltoniano presenta alcune caratteristiche chiaramente riconducibili alla biblioteca del senatore Jacopo Soranzo (1686-1761): la legatura; il numero sul dorso, coincidente con la posizione occupata dal testo nel catalogo della raccolta; il cartellino originale; l'elenco dei contenuti che precede i due testi a c. 1r.

Com'è noto, Soranzo fu uno dei bibliofili più celebri della Venezia settecentesca: la sua libreria, allestita nel palazzo di Rio Marin, arrivò a comprendere più di quattromila manoscritti e migliaia di libri a stampa; ad essa vanno affiancate le raccolte di opere d'arte e monete<sup>17</sup>. In base alle testimonianze coeve e alle ricostruzioni successive degli studiosi, i lineamenti del senatore furono quelli di un collezionista puro piuttosto che quelli di un erudito<sup>18</sup>. Malgrado la genesi e le fasi del progressivo accrescimento della

*trale*, a cura di S. Bertelli, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. IX-XIV, 33-73; *I manoscritti datati di Padova*, a cura di A. Mazzon, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003; *I Manoscritti medievali di Padova e provincia*, a cura di L. Granata, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002, p. 13, tav. XIII. La mia gratitudine va anche ad Armando Petrucci, della cui competenza ho avuto l'onore di avvalermi: a lui devo suggerimenti, osservazioni, e alcune proposte di lettura.

<sup>17</sup> Cfr. *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*. Catalogo a cura di M. Zorzi. Con un saggio di I. Favaretto. Schede di P. Bravetti, C. Campana, E. Lugato, M. Zorzi. Mostra 27 maggio-31 luglio 1988, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988, p. 117, di cui riporto integralmente la scheda: «Grande collezionista di libri rari, monete antiche, opere d'arte (1686-1757). Aveva "un piombo creduto del 1196", "un prezioso codice coi disegni originali di Giacomo Bellino", quattromila manoscritti, molti dei quali di grande pregio, e molti libri a stampa. Aveva poi una raccolta di medaglie veneziane, di cui Girolamo Zanetti esalta la completezza. Secondo lo Zeno, le aveva raccolte un avo del Senatore. "Il bel Museo di Medaglie trovate in casa Soranzo sarà quello probabilmente, che già cento e più anni fu raccolto da un Giacomo Soranzo, senatore studiosissimo di sì fatte cose. Il sig. Giacomo Soranzo figliolo del vivente Procuratore è Gentiluomo amatissimo delle buone lettere, e raccogliitore di ottimi libri: onde non sarà così semplice a lasciarsi uscire di mano, e di casa per poco un sì fatto tesoro". Forse era suo, o forse del ramo Soranzo di San Polo, il famoso *Eros Soranzo*, in vendita nell'Ottocento presso il Sanquirico, oggi a Leningrado».

<sup>18</sup> Cfr. G.A. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, 4 voll., Venezia, Stamperia Palese, 1806-1808, II, p. 59: «Non lo si deve chiamare uomo di

biblioteca restino per lo più oscure, sappiamo che essa subì un discreto ampliamento in seguito all'acquisizione dopo il 1732 di parte dei manoscritti di proprietà di Bernardo Trevisan<sup>19</sup>, ereditati in un primo tempo dal fratello di quest'ultimo, Francesco<sup>20</sup>. Un incremento ulteriore derivò dall'ac-

lettere, ma protettore de' letterati. E forestieri e nostri parlano con lode della Libreria da lui formata. Se ne valsero e la ricordano con voce di onore il Doge Foscarini nella *Letteratura Veneziana*, ed Apostolo Zeno nelle sue *Annotazioni alla Biblioteca* del Fontanini e nelle *Vosiane*; V. ROSSI, *La biblioteca manoscritta del senatore veneziano Jacopo Soranzo*, in ID., *Scritti di critica letteraria*, Vol. 3, *Dal Rinascimento al Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1930, pp. 251-71 (da cui si cita; prima in «Il libro e la stampa. Bollettino Ufficiale della Società Bibliografica Italiana», n. s., I, 1907, pp. 122-33), p. 252: «[...] deve essere stato uno di quei collezionisti puri, per i quali il raccogliere è fine a sé stesso, e i libri o gli oggetti che adunano, non sono altro che “numeri” od “ornamenti” della raccolta [...]. Con un'immagine che forse neppure allora aveva sapore di novità, i Veneziani del Settecento dicevano del Soranzo ch'era un eunuco alla custodia del serraglio; con meno di malizia il Moschini lo disse “non uomo di lettere, ma protettore di letterati”»; I. MEROLLE, *L'abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca. I manoscritti Canonici e Canonici-Soranzo delle biblioteche fiorentine*, Roma-Firenze, Institutum Historicum Soc. Iesu-Biblioteca Mediceo-Laurenziana, 1958, p. VIII: «Nel Soranzo questa consuetudine [di dare ai manoscritti veste degna] tradiva l'ambizione di dare alla sua raccolta un non so che di organico, un aspetto che anche agli occhi di un profano facesse subito riconoscere i suoi codici come appartenenti a quella. E tanto più il benemerito senatore veneziano tenne a questo particolare, in quanto, non essendo egli un esperto nel campo dell'erudizione, ma solo un appassionato bibliomane, più che un bibliofilo, la sua raccolta, pur nel suo accrescimento continuo, si manteneva assai statica: un pezzo acquisito era acquisito, e non ci si tornava più sopra. Era bene quindi che prendesse subito i caratteri peculiari della raccolta, il suo posto in essa, in una parola».

<sup>19</sup> Cfr. M. ZORZI, *op. cit.*, p. 118: «Bernardo (1652-1752), filosofo, autore delle *Meditazioni filosofiche* (1704) e del trattato *Della laguna di Venezia* (1715) dimostrò precoce interesse per le antichità, in particolare per le medaglie e le iscrizioni, di cui era, secondo lo Zeno (*Lettere*, I, p. 221), ottimo conoscitore. Abbandonata presto la carriera politica, si dedicò agli studi e mise assieme una raccolta di manoscritti, fra i quali spiccava il c.d. codice Trevisano, silloge di antichi documenti veneziani, dal 630 al 1394, oggi conservato all'Archivio di Stato di Vienna». Numerose notizie sulla famiglia Trevisan, sull'opera di Bernardo e sulla sua biblioteca, con la descrizione di una ventina di manoscritti, si possono leggere nella lettera di Apostolo Zeno a Giusto Fontanini citata da Zorzi, datata Venezia, 2 marzo 1704, per cui cfr. A. ZENO, *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano e poeta cesareo nelle quali si contengono molte notizie attenenti all'Istoria letteraria de' suoi tempi, e si ragiona di libri, d'iscrizioni, di medaglie, e d'ogni genere d'erudita antichità*. II edizione, Venezia, appresso Francesco Sansoni, 1785, I, pp. 172-248. Altri dati in V. ROSSI, *I codici francesi di due biblioteche veneziane del Settecento*, in *Miscellanea di studi critici in onore di Vincenzo Crescini*, Cividale, Tipografia Fratelli Stagni, 1927, pp. 87-100, pp. 87-89; «*Legenda de misier sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, a cura di E. Burgio, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 10-11.

<sup>20</sup> Francesco Trevisan (1658-1732) «trascorse parecchi anni a Roma sotto il pontificato di Alessandro VIII, che gli affidò delicati incarichi. Ritornato a Venezia nel 1690, fu nominato nel 1710 vescovo di Ceneda e nel 1725 vescovo di Verona»; cfr. M. ZORZI, *op. cit.*, pp. 118-19.

quisto della biblioteca Recanati<sup>21</sup>; e non si può escludere che di qualche oggetto il patrizio veneziano fosse giunto in possesso per il tramite della madre o della moglie, entrambe appartenenti alla famiglia Contarini, proprietaria a sua volta di una delle collezioni più note e più ricche del tempo. La consistenza e la composizione della raccolta soranziana sono in parte documentabili grazie a un catalogo affidato a tre successivi bibliotecari, e mai completato<sup>22</sup>: sull'identità dei catalogatori, sull'entità del loro lavoro e sulla cronologia della compilazione siamo ben informati grazie a una postilla di mano di Francesco Melchiori, ultimo del terzetto<sup>23</sup>:

[c. 20r] All' Ill. mo Ecc. mo Sign. | I Continet codices CCLXIII \63/ | Il Signor D. Antonio Sforza, che morì Piovano di | S. Giacomo di Rialto, fece il Catalogo di | 263 Codici Manoscritti: ma perché non | fu gran cosa diligente, ed esatto, \perciò/ il Sig. f | Abate Antonio Verdani, che nell' Impiego | di Bibliotecario gli successe, ne rivide | con maggior accuratezza 163. Finì di | vivere in fresca età l' anno 1742 il sud. <sup>10</sup> | Verdani, al quale essendo ~~io~~ succeduto io | Francesco Melchiori, ho continuata l' opera | ed attualmente ci fatico: talché dal primo di Gennaio 1743 in cui ho cominciato l' im | piego fino al giorno d' oggi 7 Aprile, 1745 | sono arrivato al Codice 1050, e a dì 28 Ag. <sup>10</sup> | del med. <sup>mo</sup> anno al codice 1205. | A dì 18 maggio \1746/ ho dato termine ai Codici in foglio | cioè sino al n. di 1390. Ve ne saranno ancora | altri 100 ca provveduti dopo quel tempo. | Nel Maggio sud. <sup>10</sup> 1746 ho dato principio all' esame de' Codici | in 4<sup>to</sup> e fino al (settem)bre 1747 sono arrivato al n. 700. | Molestato dall' aria sono ora in deliberazione di abbandonare | q. <sup>10</sup> fortunatissimo impiego. | [c. 20v] A' dì 6. di Giugno 1748 dopo 5 anni, e 5 mesi d' Im | piego ap. <sup>o</sup> l' Ecc. <sup>mo</sup> Soranzo, obbligato dalle frequenti | molestie della salute sono partito per la Patria | dopo l' esame di 2345 Codici Mss., cioè 1505 in | foglio, e 840 in 4. <sup>to</sup>, formati con 1200 in foglio | due tomi, e con 800 in 4. <sup>to</sup> un terzo tomo, tanto | che ne restano da copiare 345. Da esaminare | poi ve ne saranno altri 2000 circa, che lascio | con sommo mio rincrescimento. Per quanto mi | fu concesso dalla salute, so di aver faticato in mo | do, da restarne assai contento, e forse che altri | (absit verbo invidia) colla più

<sup>21</sup> Ricavo quest' informazione dalla *Prefazione* di H. WELLESLEY al *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici Canonici italiani si conservano nella Bibl. Bodleiana a Oxford*, compilato dal Conte Alessandro Mortara, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1864, p. VII.

<sup>22</sup> Si tratta di un catalogo in tre tomi, conservati a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. Cl. X., 137-139 (6568-6570); i primi due tomi descrivono i manoscritti *in folio*, l'ultimo (per cui cfr. n. 1), gli *in quarto*.

<sup>23</sup> Sulla presenza di indici redatti da Melchiori all'interno di altri manoscritti hamiltoniani (e, com'è evidente, precedentemente soranziani) conservati a Berlino cfr. H. BOESE, *op. cit.*, p. 198: «Bl. 1r Inhaltsangabe späteres 18. Jh. von derselben Hd. wie in Ham. 337, 525 (auch in Ham. 491 und 622)».

robusta salute non | avrebbe in d.<sup>10</sup> tempo formato un così faticoso Lavoro<sup>24</sup>.

Un altro strumento utile all'individuazione della provenienza dei manoscritti è rappresentato da un contributo di John Baptist Mitchell, autore di un censimento dei materiali di provenienza Soranzo e Trevisan-Soranzo che oggi costituiscono parte del fondo Canonici della Bodleian Library di Oxford; tale studio era stato iniziato da Vittorio Rossi, il quale tuttavia, dovendo basarsi su fonti indirette a causa dell'impossibilità di visionare i manoscritti *in loco*, era arrivato a risultati parziali. L'analisi di Mitchell si avvale di un indice cartaceo presente a Oxford, che fornisce le concordanze tra i manoscritti Trevisan e Soranzo e la loro descrizione nei rispettivi cataloghi e include altri oggetti riconducibili alle due librerie grazie a segni materiali che li connotano; i tratti esteriori individuati come propri dei pezzi soranziani sono i seguenti<sup>25</sup>:

1) la presenza della firma di Soranzo (*Soranzo's signature*), seguita o preceduta da una data (forse corrispondente all'anno dell'acquisizione), presente in almeno uno dei manoscritti bodleiani (Ms. Canon. Liturg. 18) e in diversi libri a stampa<sup>26</sup>.

2) Il numero di catalogo (*Catalogue number*), scritto normalmente sul cartellino incollato sul dorso (Mitchell descrive il tipico cartellino bianco con arabeschi rossi; ma ne esiste anche un altro tipo, meno comune, rosso con le iscrizioni in caratteri dorati, come avviene per l'Hamilton 424). In alcuni casi il cartellino si è staccato ed è andato perduto, ma il dorso reca i segni visibili della sua precedente presenza. Inoltre in alcuni casi (non in Hamilton 424) nel margine inferiore sinistro della prima carta compare un numero che trova corrispondenza nel catalogo curato da Melchiori, sebbene «in the quarto manuscripts the numbers on the spines of the manuscripts never agree with the numbers in the catalogue of the quartos. This suggest that at some time after the catalogue was made the manuscripts in quarto were renumbered<sup>27</sup>».

3) L'elenco dei contenuti (*Lists of contents*) premesso a ciascuna opera, attribuibile a Melchiori o ad Antonio de Santo, come risulta dal confronto delle due diverse grafie con quelle presenti nel catalogo. In alcuni casi si osserva la presenza di una terza scrittura, che verosimilmente va ricondotta alla mano di uno dei due bibliotecari che precedettero il Melchiori, lo Sforza o il Verdani. I numeri del catalogo posti

<sup>24</sup> Fornisco il testo in edizione diplomatica; mi limito ad accentare *talche* e a sciogliere un'unica abbreviazione: *7bre*; indico le aggiunte tra \ /; sottolineo in barrato le parole cassate. Il numero 1390 è sovrascritto a un altro numero, di difficile lettura.

<sup>25</sup> Tralascio quelli che riguardano i trevisanei, per cui cfr. J.B. MITCHELL, *op. cit.*, p. 128.

<sup>26</sup> Cfr. anche V. ROSSI, *La biblioteca manoscritta* cit., p. 257, n. 1: «Un libro a stampa che reca sul foglio di riguardo la scritta: "1731. Di Giacomo Soranzo", mi è venuto alle mani nel corso di queste ricerche: è l'esemplare dei *Carmina illustrium poetarum*, Firenze 1720, posseduto dall'Universitaria di Pavia».

<sup>27</sup> Cfr. J.B. MITCHELL, *op. cit.*, p. 129.

all'inizio di questi elenchi corrispondono generalmente a quelli della compilazione del Melchiori<sup>28</sup>.

4) La cartulazione (*Foliation*): in gran parte dei manoscritti la numerazione è stata apposta nel margine inferiore, al centro, probabilmente dalla stessa mano che ha numerato i manoscritti sul dorso<sup>29</sup>.

5) Le legature (*Bindings*)<sup>30</sup>.

I dati riportati ai punti 2), 3), 5) convergono con i tratti del manoscritto hamiltoniano elencati all'inizio come certamente soranziani. Il primo elemento è rappresentato proprio dalla legatura settecentesca: come anticipato, il manoscritto è un composito, che risulta dall'aggregazione di due individui differenti per formato, per materia, per datazione, secondo una modalità ben documentata per i volumi della biblioteca di Rio Marin; nel caso specifico l'opera poliana, indicata dal copista con il titolo *Dela instizione del mondo*<sup>31</sup>, è stata accorpata a una raccolta di iscrizioni su monumenti e lapidi, registrata come *Res Priscae variaque antiquitatis monumenta undique ex omni orbe conlecta*. Il dorso reca un numero in inchiostro, 726 (di cui attualmente sono ben leggibili solo la prima e l'ultima cifra, 7 e 6), che corrispon-

<sup>28</sup> Mitchell (*Ibidem*) tuttavia precisa: «In a small number of manuscripts the lists of contents are written in a fourth, very bold, formal, script which has not been identified. It is certainly earlier than Melchiori, since in one manuscript (MS. Canon. Misc. 574), he has struck it out and replaced it with his own fuller description. These manuscripts probably all came from an earlier collector, so far unidentified».

<sup>29</sup> «That this belongs to the period when they were in Soranzo's library can be seen from the fact that when manuscripts which were in separate volumes in Trevisan's library were bound together by Soranzo's binder they were often foliated with the "bold foliation". Very often Melchiori refers to the "bold foliation" in his catalogue descriptions»; *ivi*, pp. 129-30.

<sup>30</sup> La legatura del manoscritto Hamilton 424 condivide alcune caratteristiche con entrambi gli esempi delle legature Soranzo descritti da Irma Merolle (coperta in pelle chiara, cartellino rosso impresso in oro, risguardi in carta decorata a motivi floreali), mentre il cartellino corrisponde perfettamente al tipo che contrassegnava gli oggetti più preziosi della collezione. La descrizione di Mitchell riprende quella della studiosa senza apportare novità di rilievo: «E i tipi di queste legature sono due: uno, assai più raro, in mezza pelle marrone, con cartellino riportato in pelle rossa o verde e impresso in oro, e l'altro, molto più comune, direi la legatura "tipo" del Soranzo, in pergamena dura su cartone, con dorso arrotondato dalle nervature rilevate, senza labbri, con guardie in carta bassanese e un cartellino a fondo bianco e rabeschi in rosso, nel quale era segnato il numero del codice, corrispondente al numero che esso aveva nel catalogo compilato dal Melchiori. La pergamena della coperta ha sempre uno strano colore verdognolo, evidentemente venutole da qualche "manitura", riconoscibilissimo. Così sono legati, tranne qualche rarissima eccezione di coperte in mezza pelle, anche i 200 manoscritti che da casa Soranzo passarono a ca' Correr, e che si conservano ora nella Biblioteca del Civico Museo Correr a Venezia» (I. MEROLLE, *op. cit.*, pp. VIII-IX).

<sup>31</sup> Il titolo risulta isolato all'interno della pur vasta tradizione del *Milione*; inoltre «instizione» è probabilmente errore per «insti<tu>zione».



de alla collocazione del manoscritto nel catalogo: la legatura è evidentemente rimasta invariata. Anche la descrizione di mano del Melchiori del numero 726, alle cc. 179r-179v del terzo tomo dell'opera, nella IV sezione, intitolata *Catalogo de' Manoscritti in 4.*<sup>10</sup>, è congruente con la materia del manoscritto<sup>32</sup>: «DCCXXVI | 726 | Polo Marco \N. U. / | Viaggi \Orientali/ da lui fatti \o sia Delle Maraviglie del Mondo da lui vedute<sup>33</sup>», e con l'indice, della stessa mano, presente a c. 1r dell'Hamilton 424: «Relazione de' Viaggi fatti espe-|'zialm.<sup>te</sup> per Mare da S. Mar-|co Polo Nobile Veneto, che | fiorì negli anni 1260 c.<sup>a</sup> | Questo Codice che pare scritto | verso la metà del secolo XV. | è sommame.<sup>te</sup> raro, e pregievole. | Res Prisca', Variaque Antiqui-|tatis Monumenta undique | ex omni Orbe conlecta»; in inchiostro nero e in corsivo<sup>34</sup>.

Sempre sul dorso, e sempre secondo una modalità abituale per Soranzo, è stato incollato un cartellino rosso con impressi in caratteri dorati i titoli dei due testi<sup>35</sup>.

Due diverse testimonianze di Apostolo Zeno confermano la presenza del manoscritto in casa Soranzo. In una lettera inviata da Vienna al fratello Pier

<sup>32</sup> Melchiori fornisce inoltre alcune coordinate cronologiche: «Comincia dal DCXXVII al DCCLXV (139) | A' di 17 Aprile 1747 | Fatto da me Francesco Melchiori da Oderzo. | Amnuesne il Sign. D. Antonio de Santo | della Chiesa di S. Simeone Profeta».

<sup>33</sup> Non si tratta peraltro dell'unico esemplare del *Milione* posseduto da Soranzo: tra c. 179v e c. 180r si trova un foglietto (mm 140 x 100 ca) contenente la seguente aggiunta: «Polo | Marco, Gentil Ven. | delle | Maraviglie del Mondo da lui | vedute. Ven.<sup>a</sup> per Marco Claseri 1597 in 8°», da riferire a un testimone a stampa. Di un terzo testimone, appartenuto successivamente alla raccolta Sneyd, dà notizia V. ROSSI, *La biblioteca manoscritta* cit., pp. 263-65, il quale identifica come soranziano un manoscritto che compare con il numero 480 nel catalogo allestito per l'asta tenutasi a Londra qualche anno dopo la morte dello Sneyd (1808-1882), nel 1903. Esso corrisponde al n. 424 del Catalogo Soranzo: «Ma non mi faccio scrupolo di annoverar qui brevemente i novantadue codici Soranzo che ho riconosciuto nel catalogo della vendita Sneyd; codici poco men che ignorati, di molti dei quali è ormai oscura la sorte. Segno prima il numero che essi portano in codesto catalogo e a fianco quello del catalogo Soranzo, valendomi dell'asterisco per distinguere i codici descritti dal Melchiori nella serie degli *in-folio* da quelli appartenuti alla serie degli *in-quarto*. [...] 480-424 Marco Polo in latino, *Viaggio in Terrasanta* di Fr. Pipino, *Historia Septem Sapientum*». Cfr. anche A. C. MOULE, P. PELLIOU, *The Description of the World* cit., p. 518, n. 113: «This manuscript was formerly in the library of Jacopo Soranzo in Venice [...]. Thence it passed to the library of Luigi Canonici, and from him to Walter Sneyd in 1836. It was sold at Sotheby's (Catalogue, no. 480, Sneyd Collection) in 1903 for £ 10 5s. 0d. and bought by Bernard Quaritch on commission for a Berlin bookseller».

<sup>34</sup> Come si può constatare il titolo del Melchiori non coincide con quello adottato dal copista, *dela instizione del mondo*.

<sup>35</sup> «VITA DI | MARCO POLO | ANTIQ. MONUM. | UNDIQ. COLLECTÆ | M.S.».



Caterino, datata 29 novembre 1727, lo Zeno si soffermava su un volgarizzamento dell'opera di Marco Polo da lui esaminato:

Pregevolissimo è 'l codice, che è in potere del N.V. Soranzo dei *Viaggi* di Marco Polo. Dal cominciamento e dal proemio di esso, comprendo esser cotesto volgarizzamento assai diverso da quello, che fu pubblicato dal Ramusio nel II Volume della sua *Raccolta di Viaggi*, e come questi ne rapporta quivi due promemj, l'uno che egli chiama fatto per un Genovese, e l'altro per Fra Francesco Pipino Bolognese; così quello del Codice Soranzo pare che si accosti assai al primiero che all'altro, siccome voi potete assicurarvene col confronto. Certo è però, che gli ultimi versi del proemio del Codice, *onde el dito* ecc. non si leggono nello stampato. Dal cominciamento dell'opera si ha una circostanza nei testi impressi taciuta; ed è, che nel 1250 fosse Bailo in Costantinopoli per la nostra Repubblica uno di casa Ponte, il quale aggiugnerò al Catalogo degli altri Bails di quella città in tempo degl'Imperadori Francesi, dopo la conquista fattane da loro e dai nostri [...]<sup>36</sup>.

Il manoscritto descritto da Zeno non può che essere l'attuale Hamilton 424, dal momento che V è l'unico testimone del *Milione* a riportare la notizia per cui nel 1250 un certo Ponte da Venezia sarebbe stato podestà a Costantinopoli<sup>37</sup>.

Ancora Apostolo Zeno, nelle *Annotazioni alla Biblioteca dell'Eloquenza Italiana* del Fontanini, sosteneva che Marco Polo avrebbe impiegato il volgare veneziano nella stesura dell'originale del *Milione*, contestando l'opinione di quanti, dal Ramusio in poi, appoggiavano la tesi del latino come lingua originaria dell'opera; ritenendo V molto più antico e fededeigno (da un punto di vista filologico) di quanto esso non fosse in realtà, ne trascriveva quindi, a confutazione delle argomentazioni della controparte, un ampio stralcio corrispondente alle cc. 3r-3v (riporto solo le osservazioni di Zeno, senza il testo di V):

Sia con buona pace del Ramusio, e di chiunque gli presta fede, la prefazione seguente di un testo antico volgare, scritto già 300. e più anni, del libro di Marco Polo, il quale si conserva nella libreria del Senatore amplissimo Jacopo Soranzo, servirà a distruggere la non ben fondata opinione. Io l'ho fedelmente trascritta, nulla mutando, o aggiugnendo al dialetto patrio, in cui è scritta, e dettata.

<sup>36</sup> Cfr. A. ZENO, *Lettere* cit., IV, pp. 222-25; a c. 3v si può leggere infatti: *misie' Ponte de Venexia, el quale in quel tempo rezeva Chonstantinopoli per nome dela Duchal Signoria de Venexia*.

<sup>37</sup> Cfr. P. PELLISOT, *Notes on Marco Polo*, 3 voll., Paris, Imprimerie Nationale, 1959-1973, pp. 804-05.

[...]. In questo codice l'opera è divisa in capi, non in libri, e ad ogni capo si premette un breve argomento. Esso è difettoso nel fine, ma di una, o al più di due sole pagine, poiché non altro vi manca, che il finimento del penultimo capo, intitolato, *dela provincia dela scuritade*; al quale null'altro succede, se non il brevisimo della provincia della Russia, o Rossia. Ma ritornando al Ramusio, vedesi dal proemio del manoscritto Soranzo, esser falso, che il Polo scrivesse in latino i suoi *Viaggi*, e che dipoi questi gli venissero volgarizzati da un Genovese; e al contrario, esser vero, che il Polo dettasse, e facesse scriverli volgarmente in sua lingua da quel Rustighello da Pisa, che seco era in prigione, siccome molti anni dopo Frate Aitono Armeno, signor di Curchi, dettò a Niccolò Salcone la relazione de' suoi *Viaggi* in lingua francese, che poi dal Salcone medesimo tralatati in latino, a papa Clemente quinto vennero dedicati<sup>38</sup>.

### 3. *Canonici*

Alla morte del Soranzo, nel 1761, l'assenza di eredi diretti decretò lo smembramento e la dispersione delle sue proprietà; al contrario della sezione numismatica, il cui destino è incerto, la biblioteca fu inizialmente spartita tra due famiglie veneziane, imparentate con i Soranzo<sup>39</sup>, gli Zorzi di San Severo e i Corner di San Maurizio<sup>40</sup>. Una delle fonti che documenta quest'affermazione è costituita, ancora una volta, dal catalogo della biblioteca soranziana, che essendo stato esso stesso oggetto di alcuni passaggi di proprietà, come raccontano alcune glosse e note di possesso che lo corredano, risulta utile nella ricomposizione delle vicende che segnarono la fine della raccolta. Così, nel I tomo del *Catalogo* si trova un'annotazione liminare di mano di Jacopo Morelli (1745-1819)<sup>41</sup>:

[c. 19r] Codici Soranzo riferiti da Apostolo Zeno, nel Zib<sup>o</sup> D. 185 | Codici di Lettere del Beccadelli e del Gualteruzzi sono descritti | dal Zeno nel suo Fascio di

<sup>38</sup> Cfr. A. ZENO, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana* cit., II, pp. 270-73.

<sup>39</sup> Cfr. G. A. MOSCHINI, *op. cit.*, p. 60: «Come poi morì il Soranzo, ultimo rampollo di quel ramo della famiglia Soranzo, passò così rinomata Libreria divisa in due famiglie, che avrebbero potuto conservarla a proprio decoro ed a memoria del fondatore»; cfr. anche V. ROSSI, *La biblioteca manoscritta* cit., p. 257; I. MEROLLE, *op. cit.*, p. 35.

<sup>40</sup> La parentela consiste nel fatto che le due sorelle del senatore avevano sposato rispettivamente uno Zorzi e un Corner; cfr. A. SAGREDO, *Per le nobilissime Nozze Mocenigo Soranzo-De Soresina Vidoni. Sonetti inediti tratti da due antichi codici del Petrarca esistenti nel Civico Museo Correr di Venezia*, Venezia, Tipografia Gaspari, 1852, p. 11: «Lisabetta Soranzo, sorella di Jacopo, erasi impalmata, nel 1704, in Marino Giorgi; Francesca, nel 1706, in Nicolò Cornaro».

<sup>41</sup> L'annotazione presenta interventi di correzione in inchiostro diverso rispetto a quello del testo principale, che riguardano soprattutto i tempi verbali (dal presente al passato).

Spogli d'indici ed estratti di Mmss in | scartafaccio. Primo ha Codici n. 163<sup>a</sup> | I codici dal num. 781 sino al 1000 | inclusive erano<sup>b</sup> presso il N. U. Marin Zorzi | a San Severo<sup>c</sup>. Li altri erano<sup>d</sup> in Ca' Corner | a San Maurizio; gli acquistò l'Ab. Cano | nici, ed ora sono dispersi, restatane però la maggior parte presso l'Ab. Canonici<sup>e</sup> | e ora li ha il N. U. Todero Correr | che li comprò dal Zorzi. \*

Questi tre tomi d'Indice dei Codici Manoscritti, | posseduti dal Senatore Jacopo Soranzo, mi furono | donati dall'Abate Natale dalle Laste, di sempre | a me cara memoria. | Più altri Codici Manoscritti il Soranzo possedeva, ed io ne ho uno, ch'era di lui, marcato n. 1310 | in 4.<sup>to</sup> contenente Poesie dell'Abate Lazarini. Ne ho | pure un altro numerato 1231 in 4.<sup>to</sup> contenente Poesie Latine e Volgari dell'Abate Antonio Conti<sup>f</sup>. \*\*

\* il nob. uomo Correr alienò varii di quegli codici, e per esempio | li codici in fol. 843-846-850-878 sono presso di E. Cicogna | avuti in cambio di altri libri.

\*\* quei dell'ab. Canonici passati poscia in potere del Signor avv.<sup>o</sup> Giovanni Perissinotti furono nel 1836 venduti ad un inglese<sup>42</sup>.

<sup>a</sup> Codici 163] *l'inchiostro è diverso da quello in cui è redatta la nota, e corrisponde a quello delle correzioni: questa premessa dev'essere stata apposta in un secondo tempo.*

<sup>b</sup> erano] sono (*cassato*).

<sup>c</sup> presenza di un segno di richiamo irrelato.

<sup>d</sup> erano] sono (*cassato*).

<sup>e</sup> restatane... Canonici] *come nota a.*

<sup>f</sup> Ne ho pure ... Conti] *come nota a.*

Questo appunto spiega in sostanza che i manoscritti numerati 781-1000 furono ereditati dagli Zorzi<sup>43</sup>; quelli numerati 1-780 (tra cui Hamilton 424, allora n. 726) e i rimanenti dai Corner, che scelsero come acquirente l'abate Canonici. Non è chiaro se ai Corner spettassero anche tutti i manoscritti mai catalogati, che stando alle dichiarazioni del Melchiori ammontavano a

<sup>42</sup> Le due postille sono di mano del Cicogna.

<sup>43</sup> E in seguito ceduti in parte a Teodoro Correr; alcuni manoscritti sono tuttora conservati a Venezia, presso il Civico Museo Correr. V. ROSSI, *La biblioteca manoscritta* cit., pp. 259-60 ne segnala alcuni, precisando che dei 220 ereditati dagli Zorzi non tutti si trovano presso il fondo Correr del Museo; alcuni sono conservati nel fondo Cicogna, altri altrove. Il Correr stesso avrebbe a propria volta venduto una parte del patrimonio, forse anche all'abate Canonici: «Invece i numeri della stessa serie 790, 793, 794, 827, 830, 844, 849, 899, 916, 922 passarono al Canonici, glieli desse il Correr, o gli pervenissero insieme con quelli che acquistò dai Cornaro di San Maurizio». Codici Zorzi inoltre, stando a una lettera dello stesso Canonici all'amico orientalista Bernardo De Rossi, datata 30 agosto 1783 (v. *infra*) sarebbero passati dai Corner alla famiglia Zorzi e da lì acquistati dal gesuita.

oltre 2000 nel 1748<sup>44</sup>. L'ampia nota del Morelli è confermata in modo più generico dal Moschini:

pella vendita l'anno 1780 uscì in luce il *Catalogo* di una porzione dei libri a stampa di questa Libreria in tre tomi in 8vo., nel quale Catalogo però mancano tutti i manoscritti, ch'erano più di 1400, acquistatisi dall'abate Canonici, e le stampe del secolo XV; poichè di queste e di quelli erasi già la vendita eseguita<sup>45</sup>.

La destinazione finale di alcuni manoscritti sarebbe inspiegabile se non si ipotizzasse la cessione di un certo numero di essi a margine delle vendite maggiori, in una serie di piccole diaspore successive; si comprende di conseguenza come le vicende della collezione siano più complesse rispetto a quanto lascino inferire le parole di Morelli. Rossi aggiunge ad esempio che una quota consistente di manoscritti soranziani fu comperata dallo Schweyer, un piccolo nucleo di essi finì in Francia<sup>46</sup>, mentre un'altra parte transi-

<sup>44</sup> Rossi sostiene che «ancorché qui non si parli se non dei codici compresi nel catalogo, saranno quelle le due famiglie, tra le quali tutta la libreria andò divisa; perché (non v'ha dubbio) allora, prima del 1780, il Morelli pensava che nei tre grossi volumi pazientemente messi insieme dallo Sforza, dal Verdani e dal Melchiori, tutta fosse elencata la suppellettile manoscritta, che già aveva ornato il palazzo di Rio Marin. Si ricredette più tardi, quando gli vennero alle mani codici posseduti già dal Soranzo e nel catalogo non descritti, come segnati di numeri più alti di quelli cui il cataloghista era arrivato. Allora (e fu certo dopo il 1792) fermando il ricordo del dono fattogli dall'abate Dalle Laste "di sempre a me cara memoria", avvertì: "Più altri codici manoscritti il Soranzo possedeva ed io ne ho uno, ch'era di lui, marcato n. 1310 in-4°, contenente Poesie dell'abate Lazarini. Ne ho pure un altro numerato 1231, in-4°, contenente poesie latine e volgari dell'abate Antonio Conti"» (ivi, pp. 257-58). Tesi contestata da I. MEROLLE, *op. cit.*, pp. 34-35: «[...] la deduzione che da tutta questa nota trae il Rossi, cioè che il Morelli, per quanto non parli da prima che dei codici descritti nel catalogo, era certamente convinto che in esso catalogo fossero compresi tutti i manoscritti posseduti dalla libreria Soranzo, non è assolutamente accettabile. Le parole del Morelli, "più altri codici manoscritti il Soranzo possedeva ed io ne ho uno, ch'era di lui, marcato n. 1310, in-4°, contenente Poesie dell'abate Lazarini" sono state sicuramente, e per la grafia e per il colore dell'inchiostro e per la spaziatura delle righe, scritte al momento del primo appunto, non certamente preso quando fu ricevuto il dono, ma diversi anni più tardi, e cioè dopo il 1792, anno in cui morì il Dalle Laste, se il Morelli sentì il bisogno di esprimersi così: "mi furono donati dall'abate Dalle Laste, di sempre a me cara memoria". Ed inoltre bisognerebbe pensare che il Morelli avesse scritto il suo appunto senza tener nessun conto dell'avvertenza dal Melchiori premessa al primo volume del suo catalogo, anche questa composta via via col progredire del lavoro [...]».

<sup>45</sup> G.A. MOSCHINI, *op. cit.*, p. 60.

<sup>46</sup> È il caso, per citare un solo esempio, di un manoscritto dei *Viaggi* del Mandeville, che «si trova ora a Parigi nella Biblioteca dell'Arsenale segnato del numero 3219, e in Francia lo portò il fondatore stesso di quella biblioteca, Antonio Renato de Voyer d'Argenson marchese

tò in casa Farsetti prima di approdare alla Biblioteca Marciana<sup>47</sup>.

Che il manoscritto hamiltoniano sia stato effettivamente posseduto dal Canonici, e non venduto a parte a qualche acquirente isolato, è confermato dal *colophon* presente a c. 155v della copia toaldiana citata in precedenza, il manoscritto Y 162 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano:

Addi 17 febbraio 1793. | Questo manoscritto ottenuto in prestito dalla cortesia del Sign. | Abate Canonici fu da me d. Vincenzo Marchi fedel | mente copiato in Padova ad istanza del Sign. Professor | d. Giuseppe Toaldo, e successivamente con il medesimo | incontrato parola per parola<sup>48</sup>.

A tale testimonianza si può affiancare quella, di poco posteriore, del Cardinale Placido Zurla, autore di una pionieristica ricognizione della tradizione manoscritta poliana e sostenitore, nell'ambito dell'accesa *querelle* sulla lingua primitiva del *Milione*, della primazia del latino:

Esaurito in tal guisa quanto concerne l'argomento offertoci dal Ms di Parigi, che avvalora l'asserzione del Ramusio sulla primiera dettatura latina, anziché abbatte-la; e sparso alcun lume sul lavoro di Pipino, qual si vide intrapreso unicamente perché in luogo del testo primigenio latino, non eragli giunto alle mani fuorché in volgare, come allor leggevasi comunemente; l'esame d'altro codice c'invita, il quale da quasi un secolo tanta celebrità ottenne, che forse ogn'altro offuscò, e qual decisivo monumento contro il parer suespresso del Ramusio anche a questi ultimi tempi fu prodotto. Egli è il Ms contenente i viaggi di Marco Polo in volgar veneziano il qual fu già ornamento della scelta Bibl. del veneto sen. Jacopo Soranzo, passato poscia ad accrescere i tesori bibliografici del rinomato Ab. Canonici. Fino dal 1727 il ch. Apostolo Zeno scrisse da Vienna a suo fratel-

di Paulmy, che ambasciatore di Luigi XVI a Venezia dal 1766 al '70, appunto negli anni in cui, morto di fresco (1761) il senatore Soranzo, cominciava la dispersione della sua biblioteca, vi fece incetta fortunata di quadri e di libri»; cfr. V. ROSSI, *La biblioteca manoscritta* cit., p. 269. Cfr. anche ID., *I codici francesi* cit., pp. 90-93.

<sup>47</sup> Cfr. V. ROSSI, *La biblioteca manoscritta* cit., pp. 267-68: «manoscritti già appartenuti al Soranzo acquistò in buon dato Amedeo Schweyer, noto bibliofilo, oriundo d'Augusta, la cui libreria fu dopo la sua morte (1792) divisa tra la Marciana, l'Archivio dei Frari e i Manin di Passeriano [...]. Alla Marciana poi altri codici ancora, che furono del Soranzo, pervennero non pure coll'eredità Morelli, il che già sappiamo, ma con quella Farsetti».

<sup>48</sup> Ricavo la notizia da L.F. BENEDETTO, *Il Milione* cit., p. CLXXIV. A proposito del titolo della copia toaldiana, *Relazione de' Viaggi fatti specialmente per mare da S. Marco Polo nobile veneto che fiori negli anni 1260 circa*, che Benedetto giudica «del tutto arbitrario», esso è in realtà lo stesso che compare nel manoscritto berlinese, di mano del Melchiori, a c. 1r: Vincenzo Marchi ha dunque trascritto fedelmente anche il titolo apposto dall'ultimo bibliotecario di casa Soranzo.

lo Pier Caterino in Venezia con grande encomio di un tal codice, come può vedersi nel t. 4 pag. 222 delle di lui lettere stampate in Venezia nel 1785: e molto più lo esalta nelle sue *Annotazioni alla Biblioteca italiana* del Fontanini, tomo 2 p. 270 e seguenti ediz. ven. Siccome però potei a mio bell'agio osservare tal codice, e marcare tutto ciò che a vie più conoscerlo opportuno mi parve; così spero far cosa gradita agli amatori della bibliografia, e della critica eziandio, col darne que' cenni ulteriori, che servano ad un tempo e ad illustrazione dello stesso, e al proposito nostro<sup>49</sup>.

La raccolta del Canonici si era costituita in seguito a un intreccio dal sapore romanzesco di vicende personali e di fatti storici: l'abate, gesuita, aveva iniziato ad allestire a Parma<sup>50</sup> una collezione di statuti e cronache delle città italiane, e parallelamente una di monete antiche, divenuta famosa in seguito agli apprezzamenti pubblici di Jean Jacques Barthélemy, antiquario del re di Francia; entrambe gli furono confiscate dal Duca di Parma quando i Gesuiti vennero espulsi dalla città, nel 1767<sup>51</sup>. Rifugiatosi a Bologna, il religioso destinò i propri sforzi alla costituzione di una raccolta d'arte la cui composizione è poco nota, ma che, stando ai carteggi con altri collezionisti dell'epoca, annoverava opere di Guido Reni, del Parmigianino, del Correggio. Questa seconda collezione venne ceduta a un principe romano non meglio identificato. Con la definitiva soppressione dell'ordine nel 1773 l'abate fece ritorno a Venezia, sua città natale, dove si dedicò interamente all'acquisto di libri e manoscritti antichi, in un periodo favorevole al mercato librario grazie alla dispersione di molte ricche raccolte patrizie e religiose<sup>52</sup>. Per quanto riguarda la consistenza della sua biblioteca,

dagli appunti del Morelli si apprende ch'essa era ricca di circa duemila libri a stampa di varia età e di diverso pregio, per lo più ricoperti di legature pregiate, «libri d'erudizione, di filologia, di storia, specialmente d'Italia, e simili, più per farne uso che per altro», di oltre quattromila codici manoscritti, la maggior parte dei secoli XIV e XV, dei quali moltissimi miniati, di classici greci, latini e italiani, di opere orientali, di testi biblici e liturgici, e tutta una sezione di cronache, relazioni e miscellanee di documenti spettanti alla storia di Venezia, e della copiosissima collezione di circa tremila edizioni bibliche (Bibbie intere e singole parti, traduzioni, opere di interpreti e filologi) in quarantotto lingue [...]<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> Cfr. P. ZURLA, *op. cit.*, p. 30.

<sup>50</sup> A Parma infatti, presso il Collegio di San Rocco, Canonici fu docente di umanità prima, e di retorica poi; cfr. I. MEROLLE, *op. cit.*, pp. 10-11.

<sup>51</sup> Ivi, p. 11.

<sup>52</sup> Sulla raccolta di medaglie antiche, di pietre intagliate, ecc. cfr. in ivi, pp. 18-19; M. ZORZI, *op. cit.*, p. 127.

<sup>53</sup> Cfr. N. VIANELLO, s. v. «Canonici» nel *Dizionario bibliografico degli italiani*, Roma,

L'interesse principale di Canonici era rivolto a manoscritti di materia biblica e religiosa<sup>54</sup>, con una predilezione per quelli pergamenei, e l'eterogeneità dei materiali raccolti si spiega con il fatto che gli altri manoscritti venivano utilizzati per lo più come oggetti di scambio. Siamo ben informati sui lineamenti della collezione, così come sulle ricerche di singoli oggetti e sulle lunghe e appassionate trattative per acquisirli grazie ai fitti carteggi che costellano i progressivi sviluppi della raccolta; la fisionomia di Canonici come bibliofilo risulta molto diversa rispetto a quella del Soranzo:

Il Canonici, [...] profondo conoscitore delle cose sue, era anche continuamente travagliato dal desiderio di rinnovarle, dall'ansia di procurarsene di nuove, dalla necessità di cedere ciò che già aveva in cambio di qualcosa che lo attraesse di più<sup>55</sup>.

Questo atteggiamento provocava a volte ripercussioni sulle legature dei manoscritti:

Il codice ebraico della raccolta Soranzo e poscia Corner passato nella famiglia Zorzi è in piccolo foglio e certo non mi sembra di carattere tedesco; pure questo ancora si potrà confrontare e vedere se sia il numero 567; ai miei ho levato tai numeri facendoli rilegare, e forse lo avrà perduto anche il codice Zorzi<sup>56</sup>.

La lettera indirizzata all'amico De Rossi allude all'abitudine di Canonici di dotare i manoscritti di una nuova legatura. Merolle ha stabilito che dei 27 manoscritti di provenienza sicuramente canoniciana conservati alla Biblioteca Nazionale di Firenze, ben 15 hanno mantenuto la legatura Soranzo (e solo 3 i cartellini contenenti i numeri che li identificavano); lo stesso è avvenuto per l'Hamilton 424: il dato sembra in contraddizione rispetto alle

Istituto della Enciclopedia Treccani, 1975-, XVIII, pp. 168-69; dati presenti e documentati anche in I. MEROLLE, *op. cit.*, pp. 48-50.

<sup>54</sup> In una lettera del 1777 (che riprendo da I. MEROLLE, *op. cit.*, p. 25) si dichiarava «assai ricco di codici anteriori o contemporanei alla stampa, ma forse non lo sono meno di mss. inediti a quella posteriori» (Venezia, Civ. Museo Correr, ms. Cicogna XII. 3018, c. 1r); in un'altra, del 1778, si augurava che la propria collezione potesse diventare «ricca e degna di un sovrano» (Parma, Biblioteca Palatina, carteggio Mazza, lettera 8 marzo 1763). Cfr. inoltre N. VIANELLO, *op. cit.*, p. 169 e I. MEROLLE, *op. cit.*, p. 26. Le lettere documentano l'accanimento, la passione, l'acribia con cui l'abate si impegnava nell'acquisto dei codici, entrando in competizione con i maggiori bibliofili del tempo, e incorrendo a volte nell'opposizione di personaggi di rilievo.

<sup>55</sup> I. MEROLLE, *op. cit.*, p. VIII.

<sup>56</sup> Lettera riportata in *ibid.*, che ha per destinatario Bernardo De Rossi (Venezia, 30 agosto 1783; Parma, Biblioteca Palatina).

affermazioni presenti nella lettera al De Rossi, ma viene spiegato proprio a partire dalla particolare fisionomia del proprietario:

[...] se li acquistava già ben legati, non si preoccupava troppo che la sua libreria perdesse l'omogeneità esteriore, pago del nesso logico che la rendeva di giorno in giorno più intimamente connessa e preziosa. È così che [...] si possono trovare oggi, anche fra i manoscritti che sono stati suoi, codici che conservano intatte le caratteristiche della raccolta Soranzo<sup>57</sup>.

Di norma Canonici provvedeva a separare quei manoscritti che, malgrado l'appartenenza a tipologie diverse per contenuto o per formato, erano stati legati insieme dal Soranzo; in alcuni casi gli individui smembrati venivano nuovamente accorpati con altri di materia affine, e la nuova legatura sconvolgeva la numerazione delle carte:

Soranzo had been in the habit of binding within one cover a number of manuscripts, somewhat unequal in size and discordant in content. Canonici usually broke up these volumes, particularly when a work in Latin was set next to one in Italian (MSS. Canon. Misc. 286 and Ital. 295, or see MS. Canon. Misc. 311) or, when a manuscript was bound up with printed books (MS. Canon. Misc. 233). He had the individual manuscripts rebound, either by themselves, or together with others with which they had something in common. The most striking effect of this regrouping is that manuscripts are found foliated with Soranzo's «bold foliation» which no longer runs consecutively and without a break from beginning to end<sup>58</sup>.

I documenti noti non consentono di stabilire con certezza in che anno l'abate avesse acquistato la collezione dai Corner; secondo la ricostruzione di Merolle si può forse individuare un riferimento alle trattative in corso in un accenno a «molti tesoretti» che l'abate aveva tra le mani nel 1780<sup>59</sup>; del resto l'acquisizione del patrimonio del Soranzo rappresentò probabilmente, per l'entità dello sforzo finanziario e per la quantità dei materiali, il suo affa-

<sup>57</sup> Ivi, pp. VIII-IX.

<sup>58</sup> Cfr. J.B. MITCHELL, *op. cit.*, pp. 131-32.

<sup>59</sup> Lettera a De Rossi, Venezia, 18 novembre 1780, che cito da I. MEROLLE, *op. cit.*, p. 32. In ogni caso, «che il Canonici entrasse in possesso d'una parte cospicua della raccolta Soranzo ne è la prova più sicura il fatto che manoscritti Soranzo si rintracciano e alla Bodlejana e nelle altre biblioteche inglesi che acquistarono manoscritti provenienti dalla libreria Canonici, mentre si sa con altrettanta sicurezza che non ad inglesi, ma a due nobili famiglie venete, gli Zorzi a San Severo, i Corner a San Maurizio, furono ceduti i manoscritti del senatore veneziano»; ivi, p. 33.



re più cospicuo; ed essa doveva essersi verificata prima del 1793, anno cui risale, come si è visto, il *colophon* del copista Vincenzo Marchi sul manoscritto toaldiano.

#### 4. In Inghilterra

Canonici morì nel 1805<sup>60</sup> e i suoi beni vennero ereditati dal fratello Giuseppe, il quale morì a sua volta nel 1807, lasciando l'intero patrimonio a due nipoti: Girolamo Cardina, cui toccarono la raccolta di libri a stampa e quella antiquaria, e Giovanni Perissinotti (1762-1848), suocero di Daniele Manin, cui spettarono i manoscritti<sup>61</sup>, e di conseguenza, con ogni probabilità, anche l'Hamilton 424.

Il Cardina si affrettò a vendere tutto al libraio Adolfo Cesare, accelerando così la definitiva dispersione delle raccolte<sup>62</sup>. Al fondo di manoscritti si interessò a più riprese il Morelli, ospite assiduo di Canonici e frequentatore della biblioteca, nella speranza che essa rimanesse a Venezia; ne fanno fede alcuni appunti destinati al prefetto Serbelloni, il cui originale è andato perduto, ma di cui esiste una copia di mano del Cicogna con riferimenti alla consistenza della libreria<sup>63</sup>. Questa relazione registra notizie riguardanti i libri a stampa e la biblioteca manoscritta, quantifica approssimativamente i pezzi presenti (oltre 5000 volumi a stampa e circa 3550 manoscritti), e li illustra brevemente, fornendone in un elenco a parte una valutazione in vista di una possibile acquisizione<sup>64</sup>. Tuttavia il Governo, probabilmente a causa

<sup>60</sup> La data di morte non è del tutto sicura; cfr. *ivi*, p. 21: «Il Moschini dice testualmente: “Morì nello scorso settembre a Treviso”; e poiché la sua *Storia della letteratura veneziana* fu pubblicata nel 1806, due soli anni si possono considerare come probabili: o lo stesso 1806, se la *Letteratura* venne pubblicata dopo il settembre o, più probabilmente, il 1805 [...]. Emanuele Cicogna [...], in una nota aggiunta di suo pugno nel 1836 al *Catalogo di alcuni libri spettanti a cose veneziane, erano della libreria Canonici ed oggi presso il Sig. Perissinotti Giovanni*, da lui già precedentemente copiato, scrive: “Morì in Treviso nell'anno 1805”».

<sup>61</sup> Probabilmente attorno al 1810. *Ivi*, p. X.

<sup>62</sup> Cfr. E.A. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, 1847, p. 573, n. 4329: «Catalogo di libri antichi e moderni di varie materie e in diverse lingue che trovansi vendibili in pochi esemplari nel negozio di Adolfo Cesare in Venezia. Venezia, Molinari, 1812, in 8. Questo Catalogo è formato per lo più della collezione dei libri a stampa posseduti dal fu ab. Matteo Luigi Canonici. Quanto alla veramente famosa sua Biblioteca de' Codici, non fu pubblicato mai Catalogo in Venezia [...]».

<sup>63</sup> Per maggiori notizie sulla relazione al Serbelloni cfr. I. MEROLLE, *op. cit.*, pp. 49-51, da cui ricavo che la copia del Cicogna è conservata a Venezia, Civ. Museo Correr, ms. Cicogna 3018. XII.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 51.

della mancanza di fondi, richieste successivamente altre due stime al Morelli<sup>65</sup>. Nel 1817 Perissinotti, fallite le trattative con le istituzioni cittadine, vendette un primo nucleo della propria eredità all'Università di Oxford:

e non tutta la raccolta fu alienata, per quanto la cifra pagata dalla Biblioteca Bodlejana fosse veramente ingente (5500 lire sterline), ma solo la parte religiosa e classica. Le cose di argomento veneziano (circa 1000 codici) il Perissinotti le trattene ancora<sup>66</sup>.

È difficile stabilire se tra «le cose di argomento veneziano» ci fosse anche l'Hamilton 424.

Nel 1834 un'altra parte della collezione venne ceduta a Walter Sneyd di Baginton Rectory, Coventry (1808-1888)<sup>67</sup>, e in seguito venne messa all'incanto con l'intera sua biblioteca nel 1903.

Un problema rilevante nella ricostruzione della biblioteca canoniciana e del suo destino dopo la morte del proprietario è costituito dall'assenza di un catalogo anche parziale; l'abate stesso, a più riprese e con diversi interlocutori, lamentò di non avere tempo né mezzi per allestirne uno<sup>68</sup>, e durante la

<sup>65</sup> Ivi, p. 52: «Preso in esame relativamente al prezzo l'intera collezione lasciata dal defunto abate Canonici registrata nell'elenco da me fatto, contenente codici manoscritti, papiri, medaglie, cammei, pietre intagliate, mano di pietra, bronzetti, testa di bronzo, avorii, tazza di rame a smalto, Bibbie a stampa e libri stampati, per quanto io posso conoscere, crederei che conveniente prezzo ne fossero zecchini veneti dieci mille ottocento e cinquanta, dico 10.850, valutato il zecchino a lire ventidue piccole venete; e ciò all'incirca; e computato pure all'incirca il numero degli oggetti, siccome nell'elenco è stato espresso; e considerata la collezione totale come da acquistarsi in complesso. Può anche fissarsi la somma in zecchini 11.000 (ducati 39.064) aggiungendo per medaglie e per codice, Marco Polo, evangeliaro ruteno...».

<sup>66</sup> Ivi, p. 55; e una lettera del Cicogna (Venezia, Civ. Museo Correr, ms. Cicogna, 3018. XII, 532r) citata dalla stessa a p. X: «Del 1817 il Perissinotti vendette all'Università di Oxford tutti i codici non veneti (circa 2000) [...]. Oggi tenta di vendere le cose venete ed altre manoscritte (forse 1000 codici)».

<sup>67</sup> Cicogna (ms. Cicogna 3018. XII. c. 546r, che non ho visionato direttamente) afferma che «nel 1835 di luglio o giugno furono spediti dal Perissinotti in tanti cassoni in Inghilterra tutti i codici Soranzo, ossia Canonici, che gli rimanevano, avendo anche incassato il denaro ultimo nel dicembre 1835. Prezzo, franchi 16.000»; ma il fatto che nel testamento il Perissinotti parli a più riprese della propria libreria rende verosimile che non avesse venduto veramente tutto.

<sup>68</sup> Cfr. I. MEROLLE, *op. cit.*, p. VI, n. 4: «Ho concluso questo dalle asserzioni sparse qua e là nelle lettere dello stesso Canonici, che si lamenta sempre di essere "troppo solo", di "non aver aiuto" e così via ("non ho un cane che mi aiuti, e però non mi resta un momento di libertà", scrive ad es. all'abate Masnago il 16 luglio 1791; British Library, ms. Add. 26059, c. 63r), tanto che rifiuta al suo amico carissimo, l'orientalista Bernardo De Rossi, un elenco da lui richiestogli, con queste parole: "Ho molti pezzi doppi, ma non ho tempo di farne nota; non ho un cane che mi aiuti, e duolmi di vedermi così solo in un mare troppo vasto" (Parma, Biblio-

compilazione delle relazioni sulla libreria anche Morelli testimoniò la difficoltà di orientarsi a causa della quantità di oggetti e dello stato di disordine materiale in cui essi versavano<sup>69</sup>:

La Collezione di Codici manoscritti, libri a stampa, Medaglie ed altri oggetti d'antiquaria lasciata dall'Ab. Matteo Luigi Canonici è in tale stato di confusione che non può formarsene un'esatta conoscenza senza molto tempo e laboriosa applicazione. Mancano gl'Indici, eccettuato quello delle Medaglie; li Codici manoscritti sono frammischiati agli stampati; le suppellettili d'una qualità sono confuse con quelle d'altra diversa; le località che le contengono sono fra sé distanti; e li Codici e li libri vi sono in gran parte sì mal collocati, che senza metterli in ordine non si possono bene conoscere<sup>70</sup>.

Dai dati raccolti dagli studiosi e dalle testimonianze dei contemporanei si evince tuttavia che i manoscritti furono venduti in due blocchi principali:

1639 formano ora il fondo Canoniciano della Bodleian Library di Oxford, e sono elencati, i greci e i latini, nella terza parte dell'opera di H. Coxe [...], e gli italiani nella successiva opera di A. Mortara [...]; dei rimanenti, dopo una prima

teca Palatina, cart. De Rossi, lett. 27 maggio 1786); e che scrive chiaramente al Tiraboschi il 23 giugno 1784: "per compiere, come desidero, la mia raccolta. Il mio dolore è di non poterne pubblicare un catalogo ragionato, perché non ho tempo, e sono troppo distratto in mille cose" (Modena, Bibl. Estense, ms. α. L. 8.14); dalla lettera in data 3 settembre 1807, con la quale il Morelli accompagnò la sua relazione sulla libreria Canonici al Serbelloni, prefetto del Dipartimento dell'Adriatico [...].

<sup>69</sup> Dato rettificato in parte dalla Merolle (ivi, p. IX; ma il passo non è perfettamente perspicuo), che sostiene l'esistenza di una sia pur rudimentale divisione per generi a partire dalla presenza di una piccola scheda collocata nel contropiatto anteriore di molti manoscritti ora fiorentini, spesso con la segnatura «Tra li veneti». La scheda è assente nei manoscritti Soranzo-Corner, mentre figura in «molti dei manoscritti ora fiorentini, cioè tutti quelli che hanno mantenuta la legatura originale Soranzo. Ciò vuol dire che quella scheda fu compilata dopo la loro uscita dalla libreria Soranzo. Non è infatti [...] né di mano del Melchiori né di alcuno degli amanuensi che aiutarono quel bibliotecario nella compilazione del catalogo [...], né presenta con questo catalogo affinità tali che possano far pensare che le schede siano state la base di quello, o copie tratte da lui. Ma furono certamente compilate nel 1700 come dimostra la grafia, sicuramente di una mano di quell'epoca, e per una libreria numerosa, e questo ce lo dice la segnatura, complessa (di 3 elementi: libreria, scaffale, numero) e la seguente annotazione che si ritrova in molti accanto alla segnatura "Tra li veneti" [...]. Non credo pertanto di errare ritenendo che, pur non essendo la scheda di mano del Canonici, essa debba pur tuttavia essere stata composta nel periodo in cui i manoscritti furono di proprietà di lui. Una segnatura simile, pur se si trova comunemente in quasi tutte le librerie dell'epoca, presuppone un materiale vasto [...].»

<sup>70</sup> Lettera di Morelli al Prefetto Serbelloni, datata 3 settembre 1807, che ricavo da H. WELLESLEY, *op. cit.*, p. IX.

dispersione, 829 passarono nella biblioteca del canonico Walter Sneyd, che andò all'asta nel 1903 [...], di quelli veneti sicuramente appartenuti al C., sei sono descritti nel censimento di C. Foligno [...]. Alcuni altri, infine, tornarono più recentemente in Italia e in Germania, donde in gran parte partirono alla volta della Gran Bretagna e degli Stati Uniti; ventisette, ora conservati in biblioteche pubbliche fiorentine, ne identifica e descrive la Merolle<sup>71</sup>.

Bisognerà inoltre tener conto di quelli che si trovano alla British Library, di quelli confluiti nella raccolta Phillipps; altri ancora si trovano alla Staatsbibliothek di Monaco e alla Staatsbibliothek di Berlino.

Da quanto si è detto sulla dispersione della Biblioteca Canonici non è facile capire per quale tramite il manoscritto Hamilton 424 sia arrivato in Inghilterra: l'unico dato certo è che fino al 1882, a partire da una data imprecisata, esso appartenne alla famiglia Hamilton, e che fino al 1852 fu in possesso di Alexander Douglas, decimo duca di Hamilton (1767-1852)<sup>72</sup>, la cui collezione era ricca di manoscritti di provenienza italiana, acquistati probabilmente durante i lunghi soggiorni giovanili nella Penisola<sup>73</sup>, oltre che in Francia. Secondo Rossi è possibile che anche Beckford, suocero di Lord Hamilton, si fosse procurato dei codici durante i suoi viaggi in Italia<sup>74</sup>.

<sup>71</sup> Cfr. N. VIANELLO, *op. cit.*, p. 169.

<sup>72</sup> Fino al febbraio 1819 Alexander Douglas fu marchese di Douglas e Clydesdale, e a questa fase si riferisce la presenza sui suoi volumi di un cartellino con la scritta: «Mss.ti per Milord Hamilton Marchese di Douglas», presente ad esempio sul codice Hamilton 454; cfr. L. BIADENE, *op. cit.*, p. 316, n. 1; H. BOESE, *op. cit.*, p. IX; G. STACCIOLI, *Sul ms. Hamilton 67 di Berlino e sul volgarizzamento della IV Catilinaria in esso contenuto*, «Studi di Filologia Italiana», XLII, 1984, pp. 27-58, p. 30; C. VINCIGUERRA, *L'incanto del lotto Saibante-Hamilton 390. Coordinate per un manoscritto*, «Critica del testo», VII, 2004, pp. 473-503, p. 473. Dal 1819 il marchese assunse il titolo di duca di Hamilton.

<sup>73</sup> Cfr. H. BOESE, *op. cit.*, p. IX: «Über die Geschicke dieses Mannes wissen nur wenig, da er weder bei bedeutenden historischen Ereignissen beteiligt war noch selbst auf künstlerischem oder literarischem Gebiet hervorgetreten ist. Deshalb läßt sich auch nicht sagen, ob die bibliophilen Neigungen bei ihm etwa durch die im väterlichen Hause angehäuften Massen alter Briefschaften, Urkunden und Dokumente zuerst angeregt wurden, oder ob erst die Erfahrungen in Italien, wo er einen großen Teil seiner jüngeren Jahre verbrachte, seine Samelleidenschaft entfachten. [...] es ist nicht zu bezweifeln, daß der junge Herzog noch während seines Aufenthaltes in Italien (bis 1801) von den an Ort und Stelle sich bietenden Gelegenheiten ausgiebig Gebrauch gemacht hat».

<sup>74</sup> Cfr. V. ROSSI, *I codici francesi cit.*, p. 96 n. 1: «Non saprei dire come codesto manoscritto [il riferimento è a un manoscritto di Huon d'Auvergne, attualmente conservato a Berlino, Kupferstichkabinett, manoscritto K. K. 78 D 8 (già Hamilton 337), studiato da A. TOBLER, *Die Berliner Handschrift des «Huon d'Auvergne»*, «Sitzungsberichte der königlich Preussischen Akademien des Wissenschaften zu Berlin Phil.-hist Kl.», XXVII, 1884, pp. 605-20] dalla libreria Soranzo pervenisse alla collezione Hamilton; ma non voglio tacere che Alessandro, decimo duca di Hamilton e marchese di Douglas, nato a Londra nel 1767, passò la sua

Peraltro, anche dopo aver assunto il titolo di duca ed essere rientrato definitivamente in Inghilterra, Lord Hamilton continuò a procurarsi manoscritti e volumi a stampa italiani, grazie alla mediazione di personaggi come l'abate Celotti e Guglielmo Libri<sup>75</sup>.

Rossi, analizzando la destinazione finale di alcuni manoscritti, avanzava l'ipotesi che gli eredi del Canonici avessero venduto singoli oggetti a Lord Hamilton, e che l'Hamilton 424 fosse tra questi:

Sapendosi che altri codici Canonici, oltre a quelli venduti alla Bodleiana e allo Sneyd, passarono in Inghilterra andando ad arricchire le collezioni del Museo Britannico e di sir Thomas Phillipps, inclino a credere che dagli eredi del Canonici, direttamente o indirettamente, venissero in possesso di lord Hamilton l'importante codice dei *Viaggi* di Marco Polo in lingua italiana venezianeggiante, che lo Zeno e Placido Zurla studiarono nella libreria del Soranzo (n. 726 in quarto), l'*Ugo d'Alvernia* fatto conoscere dal Tobler, che il Melchiori aveva descritto al n. 765 degli in-folio, e forse qualche altro, ch'è ora ospitato, insieme con quei due, dalla Real Biblioteca o dal Museo di Berlino<sup>76</sup>.

L'ipotesi dell'acquisto del manoscritto Hamilton 424 da parte di Lord Hamilton o di Lord Beckford in Italia è tuttavia ostacolata dalla presenza dell'*ex libris* araldico della famiglia North, uno stemma in cui due grifoni incatenati sorreggono una ghirlanda con al centro il blasone che ritrae un leone con la zampa destra anteriore alzata e circondato da tre gigli; sopra la ghirlanda si trova una corona, e sopra la corona la testa di un terzo grifone. I due grifoni poggiano le zampe sul motto: *LA VERTUE EST LA SEULE NOBLESSE*. Dalla ghirlanda pende una medaglia sovrastata da una piccola corona, con iscritte le parole: *AUSPICIUM MELIORIS AEVI*. Questa variante dello stemma è tipica di Frederick North, V Earl of Guilford (1766-1827). Nella scheda che contiene la descrizione del manoscritto, Boese informa infatti che esso era in possesso di un North attorno al 1820<sup>77</sup>. Frederick North, terzo e ultimo figlio di Lord North, primo ministro dal 1770 al 1782, aveva ereditato il titolo paterno nel 1817 (entrambi i fratelli maggiori morirono prematuramente); grande viaggiatore, allestì una libreria che rifletteva la sua ammirazione per la Grecia e per l'Italia.

giovinezza in Italia, dove acquistò il gusto per le belle arti e donde ritornò in patria solo nel 1801; e che in Italia visse dal 1780 all' '82 anche Guglielmo Beckford, suocero dell'Hamilton, la cui libreria andò venduta nel 1882 insieme con quella del genero».

<sup>75</sup> Cfr. H. BOESE, *op. cit.*, p. XV, n. 18; G. STACCIOLI, *op. cit.*, p. 30; G. VINCIGUERRA, *op. cit.*, p. 478.

<sup>76</sup> Cfr. V. ROSSI, *La biblioteca manoscritta cit.*, pp. 270-71.

<sup>77</sup> Cfr. H. BOESE, *op. cit.*, p. 198.

Alcune scarse informazioni si ricavano da De Ricci:

[...] Frederick North, fifth Earl of Guilford [...], who had built up a large library, first preserved at Corfu and subsequently sold in London. Of his very numerous manuscripts, mostly modern transcripts of early texts, many were purchased by Sir Thomas Phillipps, but a certain number are now in the British Museum<sup>78</sup>.

Il fatto che la collezione Hamilton sia stata il punto di approdo ultimo del manoscritto, prima di Berlino, induce a pensare che l'acquisto da parte di Lord Hamilton non fosse avvenuto in Italia, ma in Inghilterra; l'altra possibilità, accennata anche dal Rossi, è che l'acquisizione dell'oggetto vada imputata a Lord Beckford (1759-1844), e che conseguentemente solo alla sua morte il manoscritto sia confluito nella biblioteca dal genero. Quest'ultima ipotesi sarebbe supportata da alcuni indizi, seppure non decisivi, a partire dall'eccentricità di William Beckford come bibliofilo, e dalla sua attrazione per l'Oriente, testimoniata dalla sua vita e dalle sue opere, prima ancora che dalla collezione.

As we shall see, nearly every library built up in England during the first half of the nineteenth century conformed to the Dibdinian type of the *Biblioteca Spenceriana*. Not so with William Beckford, who was far too personal to do anything like anybody else. As a book-collector, he was certainly far ahead of his times and his taste was uncommonly close to that of the modern French bibliophile of A. D. 1900. He did not buy long sets of Aldines or Elzevirs; he refused to enthuse on Wynkyn de Worde and Pynson; the *editio princeps* of a Greek classic left him cold. The only aspect which really struck him was the artistic beauty of old books and manuscripts. Illustrations, especially in unusual states, and bindings, either handsome in themselves or adorned with the arms of early possessors, appealed to him far more than books of texts; also large-paper copies, volumes on vellum, anything which was really out of the ordinary. The result of these bizarre tastes was less a library, in the proper sense of the word, than a cabinet of bibliographical rarities and freaks, each one a gem of its kind<sup>79</sup>.

Il gusto per la materia orientale da una parte, la predilezione per i volumi dalla legatura pergamenacea dall'altra, potrebbero spiegare la presenza del *Milione* all'interno della biblioteca. È inoltre possibile che Beckford avesse acquistato il manoscritto alla morte di Frederick North (1827), in una

<sup>78</sup> Cfr. S. DE RICCI, *English Collectors of Books & Manuscripts (1530-1930) and Their Marks of Ownership*, Cambridge, University Press, 1930, pp. 94-95.

<sup>79</sup> Ivi, p. 85.

delle sette aste in cui fu liquidato il patrimonio del patrizio inglese<sup>80</sup>.

Un indizio ulteriore che potrebbe avvalorare l'ipotesi che il codice sia stato acquistato in Inghilterra alla morte di North da Lord Beckford, e non dal genero, è la presenza del monogramma HB (= Hamilton Beckford) seguito da una segnatura numerica: *HB No. 196*. Tuttavia il significato di questo monogramma non è univoco:

The Hamilton and Beckford manuscripts were numbered consecutively, about 1850, in pencil, on the fly-leaf (right-hand upper corner), with a numeral preceded by the monogram HB. When there is a second numeral below the first, it means that the manuscripts is from Beckford's collection, of which no independent catalogue is known to exist. These numerals in pencil do not coincide with those of the 1882 printed catalogue<sup>81</sup>.

Da questo passo si desume che qualora il monogramma sia seguito da una sola segnatura numerica (come accade appunto per l'Hamilton 424) la sua provenienza non è certa: non è sicuro cioè se esso facesse parte della raccolta Beckford, e da quella fosse in un secondo tempo confluito nella raccolta Hamilton, o se non fosse invece mai appartenuto a Beckford. Solamente nei casi in cui sotto il primo numero ne compaia un secondo, il pezzo in questione è stato posseduto dall'autore del *Vathek*. Anche in questo caso la difficoltà di approdare a dati definitivi è aggravata dalla mancanza di un catalogo, fatta eccezione per quello compilato per la vendita dell'intera raccolta Hamilton nel 1882<sup>82</sup>, le cui numerazioni non sembrano tuttavia corrispondere con le segnature dei codici.

Molto più circostanziata la trattazione del problema offerta da Boese:

Welcher Gesichtspunkt für diese Numerierung maßgebend war, ist nicht deutlich zu erkennen, denn weder sind die Stücke gleicher Provenienz fortlaufend gezählt, noch stehen die Bände verwandten Inhalts beieinander, so daß also

<sup>80</sup> Ivi, p. 94, n. 4: «Sales on 15 December 1828, 12 January, 28 February 1829, 8 December, 20 December 1830, 5 January 1831, 9 November, 17 December 1835».

<sup>81</sup> Ivi, p. 87. Da C. VINCIGUERRA, *op. cit.*, pp. 478-479, n. 15, sembra invece di capire che il monogramma HB contrassegni i manoscritti del fondo Beckford: «Che il codice [Saibante Hamilton 390] non sia approdato nella biblioteca di lord Hamilton con il lascito di William Beckford, parrebbe dimostrato dall'assenza del monogramma HB seguito da una segnatura numerica ad accompagnare sul risguardo i codici del fondo Beckford. Va naturalmente tenuto in conto che la segnatura potrebbe esser sparita con la nuova rilegatura o essere stata semplicemente erasa».

<sup>82</sup> Cfr. *Catalogue of the Magnificent Collection of Manuscript from Hamilton Palace*, S.L., S.E., 1882.

allenfalls die Aufstellung eine Rolle gespielt haben könnte. Ebenso ist auch unbekannt, ob jemals ein dieser Zählung entsprechendes Inventar aufgestellt worden ist. Diese HB-Nummern sind im Laufe der Zeit bei zahlreichen Bänden abhanden gekommen, sei es, daß die Bände aufgelöst oder neu gebunden wurden, sei es, daß nur der Eintrag selbst aus Unachtsamkeit oder böswilligem Vorsatz entfernt wurde. Doch trotz der jetzigen Lückenhaftigkeit der Zählung möchte man ihr entnehmen, daß die Vereinigung der beiden Teilsammlungen zugleich den Abschluß der Sammlung überhaupt bedeutete und daß sie dannunter 11. Duke of Hamilton keine weiteren Zugänge, aber auch keine Einbußen aufzuweisen hatte. Denn als sie 1882 zum Verkauf gelangen sollte, umfaßte sie insgesamt 729 Bände, die unter 692 Nummern aufgeführt wurden. Die uns erhaltene HB-Zählung geht zwar bis No. 708 (in Ham. 128/I); aber dies läßt sich leicht aus einer unterschiedlichen Behandlung der mehrbändigen Werke erklären und würde gut mit dem Umfang der Sammlung, wie er aus dem Verzeichnis von 1882 zu ersehen ist, zu vereinbaren. Schon De Ricci war darauf aufmerksam geworden, daß sich in einer Anzahl von Handschriften über der HB-Nummer noch eine weitere Nummer findet, ebenfalls mit Bleistift von einer feinen Hand, bisweilen zusammen mit einer Preisangabe eingetragen; und er hatte darin Einträge Beckfords sehen wollen. (De Ricci sagt allerdings, daß sich diese zweite (Beckford-)Nummer unter (below) der HB-Nummer befände. In der Tat steht sie jedoch in fast allen Fällen darüber, d.h. sie befand sich oben auf dem Blatt, und die HB-Nummer wurde dann darunter notiert).

Eine gewisse Bestätigung für diese Anahme liegt darin, daß keiner der Bände, die nachweislich von dem Hamilton direkt erworben wurden, eine solche zusätzliche Nummer aufweist, wogegen mindestens fünf der sicher von Beckford stammenden (Ham. 38, 412, 501, 536, 587) sie noch heute enthalten.

## 5. In Germania

Nel 1882 per volontà dell'undicesimo Duca di Hamilton la libreria e la quadreria vennero vendute all'asta per le cure di Sotheby, e la maggior parte dei pezzi fu acquistata dall'amministrazione culturale prussiana: si trattava di 692 manoscritti contenuti in 729 volumi<sup>83</sup>. Essi furono trasportati nel novembre dello stesso anno a Berlino, e i più pregevoli vennero esposti per

<sup>83</sup> Cfr. G. STACCIOLI, *op. cit.*, p. 28: «Poco più di un secolo fa (1882), grazie alla “mirabile politica di acquisti” (Contini) iniziata già alcuni decenni prima, l'amministrazione culturale guglielmina riuscì ad aggiudicarsi in un sol colpo (per l'enorme somma di circa un *Milione* e mezzo di marchi d'oro) ben 663 dei 692 codici Hamilton messi in vendita, bruciando sul tempo i possibili concorrenti e togliendo interesse all'asta, per cui Sotheby aveva già fatto stampare l'apposito catalogo. [...] Dall'acquisto furono esclusi 29 pezzi, di troppo specifico interesse anglistico».



alcuni mesi al Kupferstichkabinett<sup>84</sup>; di questi, 79 vennero presto rivenduti, anche per tentare di risolvere alcune difficoltà incontrate dall'amministrazione nel pagamento; 506 trovarono spazio all'allora Königliche Bibliothek di Berlino e 78 al Kupferstichkabinett<sup>85</sup>. Durante la seconda guerra mondiale i manoscritti furono portati lontano da Berlino, per salvarli da possibili danneggiamenti:

La maggior parte di tali codici – e degli altri fondi – della R. Biblioteca fu trasferita in Sassonia, a Wolkenburg, da dove già nel 1946 furono riportati nella sede originaria, l'attuale Deutsche Staatsbibliothek (DSB), in Unter den Linden (Berlino est). Altri, trasportati all'ovest in Assia, ad Arnburg, furono nel 1948 provvisoriamente smistati alla Westdeutsche Bibliothek di Marburg e poi, parte di essi, alla Universitätsbibliothek di Tübingen. A partire dal 1964 (per quelli di Marburg) e dal 1967 (per quelli di Tübingen), i codici evacuati furono riportati a Berlino ovest dove, in attesa del completamento del moderno complesso della SBPK [...], furono per alcuni anni conservati nel Geheimes Staatsarchiv a Dalem<sup>86</sup>.

Attualmente il manoscritto Hamilton 424 è conservato alla Staatsbibliothek di Potsdamer Strasse, e non più nella sede centrale di Unter den Linden.

<sup>84</sup> Fu proprio per iniziativa del direttore del Kupferstichkabinett, Friedrich Lippmann, che avvenne l'acquisto; Lippmann era interessato soprattutto all'attuale manoscritto Hamilton 201, la celebre *Commedia* illustrata da Botticelli già appartenuta al Soranzo, che resta attualmente uno dei codici più preziosi posseduti dalla Staatsbibliothek; cfr. H. BOESE, *op. cit.*, pp. XVII-XXII; G. STACCIOLI, *op. cit.*, pp. 28-29; G. VINCIGUERRA, *op. cit.*, p. 474, n. 3.

<sup>85</sup> G. STACCIOLI, *op. cit.*, pp. 28-29; H. BOESE, *op. cit.*, p., XVII-XXII.

<sup>86</sup> G. STACCIOLI, *op. cit.*, p. 28.

